

Catone e Cesare nella *Commedia*

Mario Fubini

Nel passo critico dedicato alla figura di Catone, protagonista dell'inizio della seconda cantica, Mario Fubini si sofferma soprattutto sull'analisi del rapporto che Dante instaura nella *Commedia* fra il custode del Purgatorio e Cesare (considerato dal poeta primo imperatore romano); due personaggi che, nella storia antica, furono acerrimi nemici.

La provvidenzialità dell'Impero romano e la figura di Catone

[Il riconoscimento della provvidenzialità dell'impero romano] non importava per Dante una determinazione del giudizio morale su un individuo (basti pensare alla condanna dell'atto di Curione e alla celebrazione del passaggio del Rubicone da parte di Cesare¹) [...].

Né va dimenticato che, quando Catone si uccise, l'autorità imperiale non era ancora stabilita, e più ancora che Catone appariva a Dante per quel che leggeva nella *Pharsalia* non come seguace di una parte politica, di Pompeo o del partito senatorio, bensì il cittadino romano che contro la sua volontà è trascinato nella guerra civile², che prende il lutto per la guerra che divide i cittadini (e l'immagine di lui dalla lunga barba e i capelli incolti, Dante ravvisandola fisserà come l'immagine sua caratteristica dell'oltretomba), e che combatterà non per odio di Cesare ma per devozione alla patria. Era questo un personaggio in cui Dante poteva sentire tanto del proprio animo, delle proprie vicende.

La preferenza per Catone

Quanto alla coppia tradizionalmente paradigmatica³ di Cesare e di Catone [...], se, per dirla con F. Gundolf [...], "Cesare è il rappresentante di una sacra dignità metapolitica⁴" (e perciò sono puniti alla pari con Giuda i suoi uccisori⁵), "Catone è il rappresentante d'un metafisico valore⁶" e non v'è dubbio a quale dei due personaggi andasse la preferenza del poeta. Non al vincitore ma al vinto⁷ [...] perché la figura di Cesare veniva a confondersi e quasi annullarsi nel disegno provvidenziale che si era compiuto per mezzo suo – egli è nella *Commedia* soltanto il guerriero, celebrato per la rapidità unica delle mosse, *colui ch'a tutto 'l mondo fé paura* (*Paradiso* XI, 69), né si tace dei suoi vizi – mentre in Catone s'impersonava un ideale supremo dello spirito dantesco. Per questo di Cesare non rimane che l'ambiguo profilo del Limbo⁸, *Cesare armato con li occhi grifagni* (*Inferno*, IV, 123); Catone è un personaggio poeticamente compiuto e un personaggio centrale nella costruzione del poema. [...]

1. non importava... Cesare: Fubini sottolinea il fatto che per Dante la nascita dell'Impero romano (che il poeta fa iniziare da Giulio Cesare: vedi *Paradiso*, canto VI) è un disegno provvidenziale; il critico afferma però che ciò non contraddice l'ammirazione per Catone, che pure di Cesare fu nemico politico. Dante, infatti, non giudica moralmente gli individui in base a criteri politici: lo dimostrerebbe il fatto che, mentre nella *Commedia* è celebrato il passaggio del fiume Rubicone, il tribuno Curione, che spinse Cesare a compiere l'impresa, per il suo atto è dannato fra i seminatori di discordia (*Inferno*, XXVIII, 96-99).

2. Catone... civile: le informazioni su Catone (il cui suicidio fu, storicamen-

te, un gesto estremo di protesta contro la fine della Repubblica) giungono a Dante dalla *Pharsalia* di Lucano in cui, più che come avversario di Cesare futuro imperatore, il personaggio è presentato come cittadino ostile alla guerra civile e devoto alla patria.

3. coppia... paradigmatica: coppia di personaggi che, per motivi diversi, hanno nella *Commedia* funzione di modelli esemplificativi.

4. metapolitica: superiore a ogni potere politico (in quanto espressione dell'Impero universale, che per Dante rappresenta la massima autorità politica temporale).

5. i suoi uccisori: Bruto e Cassio, che capeggiarono la congiura per assassinare Cesare, sono – come Giuda – straziati da Lucifero (*Inferno*, canto

XXXIV). I tre dannati sono ritenuti da Dante traditori delle massime autorità spirituali e temporali.

6. metafisico valore: valore superiore a quelli terreni, evidenziato dall'altissima funzione di custode del *Purgatorio*.

7. Non... vinto: Dante, secondo Fubini, preferisce lo sconfitto Catone al suo vincitore Cesare (per le ragioni successivamente indicate nel brano).

8. di Cesare... Limbo: nonostante l'importanza che Dante gli attribuisce nel disegno provvidenziale di fondazione dell'Impero, Cesare, come personaggio della *Commedia*, appare solo nel Limbo ed è definito da un verso di ambigua interpretazione, che lo rappresenta armato e con gli occhi minacciosi (*grifagni*, ossia "da rapace").

La solitudine di Catone Tutti gli interpreti, dando maggiore o minor rilievo a questo motivo⁹, hanno notato la solitudine in cui si presenta Catone e si svolge tutta la scena, e insieme il contrasto di questo silenzio e della serenità premattutina con l'atmosfera infernale da cui i poeti sono usciti e con la faticosa ascesa che li attende e i successivi incontri con gli spiriti purganti: un canto di attesa e di sospensione a cui ben s'addice quell'atmosfera e quel colore. Ma quegli accenni al cielo, alle stelle, al *tremolar de la marina*, valgono soprattutto come motivo complementare alla figura di Catone, che su quello sfondo si staglia e che domina il canto con la sua presenza e le non molte parole da lui proferite, ma anche per quanto fanno e dicono i due poeti, l'eloquenza reverente delle parole di Virgilio, nelle quali tornano con caratteristica insistenza i pronomi e gli aggettivi possessivi *tu, tuo*, ecc., come un motivo dominante di un discorso rivolto a persona posta così in alto, anzi sacra; la pensosa ripresa del cammino (*Noi andavam per lo solingo piano*, I, 118), e dopo il brusco richiamo, il turbamento e la fuga e il rimorso di Virgilio¹⁰: *o dignitosa coscienza e netta, / come t'è picciol fallo amaro morso!* (III 8-9). Si è veduto in lui (De Sanctis, Momigliano) quasi in compendio lo spirito di tutta la cantica, "l'annunciatore della particolare spiritualità di questo regno": ma è pur da aggiungere che se la poesia di Dante tende sempre a essere insieme rappresentazione e giudizio, e i suoi personaggi si collocano sotto la luce ferma di una legge superiore, vi è qui, diremmo, quell'ispirazione, nella sua absolutezza ed essenzialità, per l'ideale morale del poeta della rettitudine, che in Catone s'incarna, facendo di lui il magnanimo fra tutti i magnanimi della *Commedia* in una rappresentazione più nuda e più severa di ogni altra sua. E si noterà l'uniformità della sintassi catoniana tutta interrogazioni o imperativi dal principio alla fine, tranne i pochi indicativi (perfetti e presenti) della risposta a Virgilio, che segnano anche un momento di attenuazione nella tensione che gli è propria. Non per questo diventa pura astrazione concettuale, come ci dice quell'accenno umanissimo, che la tempera e compie, dell'indugio sul nome e il ricordo di Marzia, *Marzia piacque tanto a li occhi miei*¹¹ (v. 85).

Catone, simbolo della coscienza morale

da *Enciclopedia dantesca*, vol. VI, Treccani-Mondadori, Milano, 2005

9. questo motivo: il tema della solitudine; secondo tutti gli interpreti esso rappresenta il motivo centrale del canto I del *Purgatorio*, di cui il critico qui inizia l'analisi.

10. dopo il brusco... Virgilio: nel secondo canto Dante, Virgilio e le anime destinate al Purgatorio appena

giunte ai piedi del monte rimangono affascinate ad ascoltare lo spirito di Casella che intona la canzone dantesca *Amor che nella mente mi ragiona*; per questo loro attardarsi, Catone rimprovererà le anime e Virgilio, sentendosi colpevole, proverà rimorso.

11. Non per questo... miei: Catone – secondo Fubini – rappresenta l'emblema della rettitudine morale; ciò nonostante, è un personaggio con tratti umani, e lo dimostrano le commosse parole con cui ricorda il suo amore terreno per la moglie Marzia.